

radicali
italianiCRONACHE
RADICALI

“Devi vedere” viaggio nelle carceri dimenticate

La nuova campagna radicale accompagna cittadine e cittadini nei luoghi di detenzione per sottrarli all'oblio

ALESSANDRO CAPRICCIOLI
SEGRETARIO DI RADICALI ROMA

Non c'è posto più chiuso del carcere. Detta così pare una banalità, perché (ovviamente) il carcere è un luogo progettato apposta perché chi ci vive dentro non possa uscire. Eppure, per rendersi conto che l'affermazione non è poi così banale basta riflettere su un fatto: quella chiusura non vale in una sola direzione. Non si limita, cioè, a essere una protezione del “fuori” da ciò che sta “dentro”, ma si spinge fino a proteggere ciò che sta dentro da quelli che stanno fuori. O per meglio dire a nasconderglielo. Per capirci: non soltanto dal carcere non si può uscire, ma nel carcere non si può neppure entrare; circostanza che, a ben guardare, appare decisamente più singolare.

Tralasciando ogni considerazione (che pure sarebbe interessante svolgere) sulla ratio di questa inaccessibilità, ciò che interessa in questa sede è constatare che essa si traduce nella sostanziale sottrazione del carcere, e con esso delle persone che sono costrette a viverci, dal resto della comunità: sottrazione che da una parte allontana dalla percezione comune l'idea che le persone detenute rimangano titolari di diritti malgrado i reati commessi (è ancora così, con buona pace dei sempre più numerosi “manettari” che sembrano di avviso contrario), e dall'altra contribuisce a re-



legare le carceri alla dimensione di “non luoghi”, sospesi in una sorta di dimensione spazio-temporale parallela, irraggiungibile e misteriosa per la maggior parte di noi.

Entrare negli istituti penitenziari, rompere quella barriera di marginalità che rappresenta il primo presupposto del nostro ormai conclamato fallimento rispetto alla finalità “rieducativa” sancita dalla nostra Costituzione, fare in modo che le persone possano verificare coi loro occhi cosa siano quei luoghi e incontrare chi ci vive, è di-

per sé un'iniziativa politica.

Per questo, come Radicali, abbiamo lanciato la campagna “Devi vedere”, il cui obiettivo è accompagnare i cittadini e le cittadine in una serie di visite nelle carceri del nostro Paese, estendendo un'attività che i militanti radicali svolgono da decenni con passione e dedizione, quale che sia la loro appartenenza politica.

Abbiamo ripetuto tante volte, anche da queste pagine, come il vero obiettivo di fondo per tenere insieme sicurezza e Stato di diritto non possa che essere il progressivo superamento del carcere: poiché, però, è impossibile superare ciò che non esiste, “aprire” le porte delle prigioni, perlomeno dall'esterno verso l'interno, rappresenta il primo passo per restituire a quei “non-luoghi” la materialità che è stata loro sottratta dall'oblio e dall'oscurità. Sembra un piccolo passo, ma noi siamo convinti che possa essere quello più importante.

Nimby o Pimby? Ecco come superare l'immobilismo sulle energie rinnovabili

A Rimini e in tutta Italia c'è bisogno di strumenti radicali di partecipazione per sbloccare la costruzione di grandi impianti

JACOPO VASINI
E LORENZO BODELLINI
SEGRETARIO
E TESORIERE DI RADICALI RIMINI

Tanti movimenti lottano per l'installazione di nuovi impianti per la produzione di energia rinnovabile, chiedono più investimenti pubblici, più incentivi, più impegno da parte dello Stato. Queste richieste, onorevoli di per sé, sono destinate a infrangersi contro l'inflessibile muro della realtà che ci mostra come non sia affatto la mancanza di fondi o la scarsità di impegno ciò che manca per rendere il nostro un Paese più energicamente indipendente, quanto invece la resistenza tenace da parte di sindaci, consigli comunali ed enti locali.

Avviene in tutta Italia ma prendiamo ad esempio Rimini, dove il progetto per la costruzione di un parco eolico offshore, al largo della costa romagnola, ha creato feroci polemiche, lotte, petizioni e, so-

prattutto, immobilismo. Prima dell'inizio dell'invasione russa ai danni dell'Ucraina, Rimini era sferzata da un forte vento NIMBY, “Not In My Backyard”. Ora, con l'evolversi dello scenario internazionale e con la maggiore consapevolezza che l'energia elettrica non si crea sugli alberi, questo clima è mutato, sottolineando la natura ideologica di queste posizioni. Il progetto del parco eolico, totalmente a carico di un'azienda privata e capace di soddisfare il fabbisogno energetico di un territorio urbanizzato di 120.000 abitanti, è stato trascinato in un vortice di burocrazia, ritardi e proteste che ne hanno rallentato l'iter, a tal punto che solo qualche mese fa è stato sottoposto alla Valutazione di Impatto Ambientale dopo più di due anni dalla prima proposta. Non si tratta di difendere la costruzione di una infrastruttura di notevoli dimensioni a spada tratta, per passare dal Nimby al Pimby (Please In My Backyard). Il dibattito su una proposta di questo tipo è fisiologico ma soprattutto è sano e necessario. Il confronto dia-

lettico non può però divenire lo strumento attraverso il quale affossare o bloccare ad infinitum una decisione definitiva, che sia il consenso alla costruzione o meno. Come Radicali siamo da sempre convinti che esista un'alternativa costruttiva ed è quella di mettere a disposizione della popolazione ulteriori strumenti partecipativi. La presenza di un assessore alla partecipazione presso i consigli comunali, una comunicazione indipendente e preparata e l'esigenza che siano i cittadini, correttamente informati e responsabilizzati, ad avere l'ultima parola riguardo a quanto sarà costruito sul territorio del loro comune di residenza anche sfruttando, come extrema ratio, iniziative referendarie locali. Tutto ciò non soltanto renderebbe più veloci i processi decisionali, non più monopolizzati da enti locali e associazioni di categoria, ma permetterebbe anche di crescere una cittadinanza consapevole e attiva, responsabile, più civile e più capace di prendere decisioni a livello locale e nazionale.

Oltre il teorema Del Noce

MASSIMILIANO IERVOLINO
SEGRETARIO DI RADICALI ITALIANI

A forza di ripetere una bugia, questa diventa vera. Mai citazione fu più giusta per raccontare quanto segue. Sono diversi anni che i giornali, soprattutto di destra, ma non solo, accusano il Partito Democratico di essere diventato un Partito Radicale di massa per la sua attenzione ai diritti civili a discapito di quelli sociali, proprio come aveva “profetizzato” diversi anni prima il politologo e filosofo Augusto Del Noce.

Tale affermazione negli ultimi giorni è diventata ancora più frequente con la vittoria di Elly Schlein. Per confutarlo basterebbe far notare a coloro che sostengono il “teorema Del Noce” come, nonostante il Partito Democratico sia stato al Governo per diversi lustri, battaglie importanti come quella sul matrimonio egualitario, la legalizzazione della cannabis, l'eutanasia e per un vero diritto all'aborto non siano state ancora vinte. Ma il punto è un altro. La storia Radicale è molto complessa. Non è possibile sintetizzarla attraverso singole battaglie. Certo, l'opinione pubblica ricorda soprattutto quelle vincenti perché più popolari: aborto, divorzio, obiezione di coscienza e diverse altre. Tuttavia basta leggere il libro di Gianfranco Spadaccia “Il Partito Radicale. Sessanta anni di lotte tra memoria e storia” (Sellerio editore) per capire che c'è molto di più. Ad esempio, in diversi dimenticano la battaglia Radicale contro un altro teorema, non quello Del Noce ma quello di Pietro Calogero, sostituto procuratore di Padova. Parliamo del processo 7 Aprile 1979 che, secondo Spadaccia, può essere considerata la data di nascita del nuovo giustizialismo italiano che poi ha continuato a dominare la giustizia italiana prima in nome della lotta al terrorismo, poi in nome della lotta alla criminalità organizzata.

A proposito di criminalità organizzata e degli anni '80, i più non rammentano la storia di Marco Pannella consigliere comunale a Napoli che si batteva per la legalizzazione dell'eroina (non solo della cannabis) intuendo come sia la camorra che la mafia si apprestavano a fare un salto di qualità per i loro loschi affari attraverso quel derivato della morfina, la cui distribuzione incontrollata lascerà migliaia e migliaia di giovani morti per strada. E anche qui la critica al pentitismo e alla scelta giustizialista a discapito di quella antiproibizionista. Quindi il caso Tortora e i referendum sulla “giustizia giusta”.

Cito questi esempi – ma ne potrei nominare tanti altri, non ultima l'iniziativa degli anni '90 sulla riforma americana delle istituzioni – per sottolineare come la storia Radicale fu soprattutto una visione diversa della società.

Oggi l'informazione – in parte con dolo – ne dà una lettura molto ma molto parziale; detto questo, e visto che prende sempre più piede il “teorema Del Noce”, anche noi dirigenti che oggi ci rifacciamo a quella storia dovremmo fare un mea culpa. Ma forse è chiedere troppo.